

PROPOSTA PER LE SCUOLE Alla scoperta del libro, dell'affresco, del tuo albero genealogico

Tre viaggi per piccoli esploratori scopriili con biblioteca, museo e archivio

"Dammi una I, dammi P". No, non è un gioco di passaparola, ma ha ugualmente appassionato i bambini che hanno partecipato, giovedì 19 ottobre, al primo laboratorio "Alla scoperta della storia del libro", organizzato dalla Biblioteca del Seminario di Pordenone.

Una prima volta a cui ha aderito la seconda B della scuola primaria Beato Odorico di Torre (25 alunni con le maestre Maria Adorno e Paola Forniz). Argonauti colorati hanno attraversato i secoli inseguendo l'evoluzione del libro: dal papiro alla pergamena, dagli antichi codici ai volumi di oggi. Insieme alle biblioteche Raffaella e Vanessa i bambini hanno ammirato gli antichi libri, si sono persi negli enormi volumi dei secoli scorsi, quelli con le parole fitte fitte, quelli con le parole grandi, con le note, i canti e i capitoli sgarbati. Proprio questi ultimi hanno poi cercato di riprodurre, improvvisandosi amanuensi e decoratori. Una lettera per ciascuno con l'impegno di dare libero sfogo alla fantasia.

La Biblioteca del Seminario, infatti, a partire da quest'anno rivolge alle scuole del territorio una triplice proposta. È



l'occasione di tre viaggi: uno nel mondo del libro (con la Biblioteca appunto), un altro nelle opere d'arte (con il Museo diocesano di Arte Sacra) e un terzo tra le antiche carte (con l'Archivio storico diocesano). Tre percorsi che permettono a bambini e ragazzi di entrare in confidenza con questi luoghi e con le ricchezze che contengono. Ricchezze e patrimoni di casa nostra: della nostra cultura, dei nostri paesi. Ciascuna delle tre proposte si struttura in più momenti: in un più strettamente didattico (storia del libro, storia dell'arte sacra e dei documenti antichi), un altro di laboratorio pratico (realizzare miniature, rilegature ed ex libris, sperimentare le tecniche dell'affresco e dello stucco,

scoprire gli attributi iconografici dei santi, ricostruire l'albero genealogico della propria famiglia). Il tutto è nato dalla volontà di far conoscere ai bambini le nostre banche del sapere (ovvero biblioteca, museo, archivio), offrendo alle scuole del territorio dei percorsi già pronti (per idee e materiali) e, in più, del tutto gratuiti (grazie anche al supporto di: Sageprint di Pordenone, Cooperativa sociale Acli di Cordenons, Siri di Teglio V. e della tappezzeria Coden di Azzano D.). Perciò biblioteca, archivio e museo si sono messi in contatto con le scuole: farsi conoscere dai bambini, mostrare loro queste realtà, coinvolgerli prima mostrando loro materiali originali e di indiscusso valore (il bello si fa guardare a tutte le età), e poi invitandoli a riprodurli.

La prima classe che ha aderito al progetto si è cimentata con i codici miniati: disegni a fantasia su capilettera preparati dalla biblioteca su cartoncini bianchi. Poi, libroni alle spalle, colori, colla, pietre colorate, porporina a disposizione, i bambini hanno realizzato quanto la fantasia suggeriva loro. Per questo, entrando nell'auditorium del Centro diocesano, si poteva vedere un tavolo di indaffarati artisti: chi attento a copiare una lettera miniata, chi invece più estroso nella fantasia. Tutti impegnati con colle e stelline: un occhio a un modello antico, un altro alla lettera del compagno. "Voglio la S", "dammi l'argento" si poteva sentire mentre, teste chine sui fogli, si davano da fare tra pennarelli, pastelli, colori a cera, tessere di mosaico. L'iniziativa, resa possibile dalla disponibilità del Direttore don Chino Biscontin, del conservatore Paolo Goi e dell'economista mons. Antonio Tessari, è approvata dalla diocesi, è ovviamente aperta a tutte le scuole che lo desiderano. Basta **contattare la biblioteca** del seminario (tel. 0434 - 52.43.40 o biblioteca@diocesi.concordia-pordenone.it), la referente è Vanessa Mariuzzo. Si ricorda che il lunedì biblioteca, museo e archivio rimangono chiusi, mentre la giornata più indicata per la visita e il labo-

IL PUNTO ALL'INCROCIO CON VIA MONTEREALE

Demolita la casa di via Traverso Addio a un pezzo della "città rurale"

È stata abbattuta, nei giorni scorsi, una vecchia casa posta sull'incrocio tra via Montereale e via del Traverso, vicino all'ospedale di Pordenone.

Questa demolizione fa seguito a quella che era stata eseguita un quindicina di anni fa, di fronte, dove era sopravvissuta una costruzione simile.

Quella volta era pervenuta, da un architetto del Comune di Pordenone, una richiesta per mantenerla, considerandola caratteristica per la zona.

Per quell'operazione, nei giorni scorsi, nessuno ha voluto dire niente, evidentemente i tempi sono cambiati e la sopravvivenza di una casa con caratteristiche semirurali, vicino al centro di Pordenone, non interessa più nessuno.

La costruzione era stata eretta utilizzando prevalentemente ciottoli di fiume e solo la piccola stalla-fienile era stata costruita con mattoni.

Vi abitava una signora piuttosto avanti con gli anni ed ora, che non c'è più, se ne va anche la sua casa.

Sul muro era posta la caratteristica tavella in ceramica indicante il nome della via, di quelle della ceramica Galvani, probabilmente recuperata per il suo valore di mercato.

La casa demolita faceva parte di una breve schiera che si inoltrava su via Traverso, della quale una parte è stata ristrutturata e mantenuta con le strutture originarie, aumentandone la stabilità del muro in sasso ponendovi della rete elettrosaldata, fissata con malta di cemento. Sistema collaudato nel periodo successivo al terremoto del '76 in Friuli.

Per la casa in questione si è preferito la demolizione e ricostruzione. Staremo a vedere cosa sarà proposto in sostituzione.

Giulio Ferretti



laborio è indicativamente quella del venerdì (ma sono possibili accordi per venire incontro ad eventuali esigenze diverse).

Simonetta Venturin

In Fiera

Appuntamento con l'orientamento

Il 4 e 5 novembre si tiene nei locali di Pordenone Fiere la terza edizione di Incontro, la fiera sul lavoro, la formazione e l'orientamento. Si tratta di un appuntamento di riferimento per il recruitment e la formazione che nelle precedenti edizioni ha visto gravitare parecchie migliaia di studenti e centinaia di espositori. Ad Incontro le aziende, gli enti e le istituzioni presenti avranno la possibilità di presentare i propri bisogni formativi e professionali e stabilire un primo rapporto con diplomati, laureandi e laureati, ma anche persone con esperienza lavorativa alla ricerca di un nuovo orientamento.

L'incontro, al Don Bosco, promosso da Scienze e Vita e dal MpV Gandolfini: "L'uomo non è riducibile a un organo o a una funzione"

Poiché nessun fenomeno complesso si può ridurre a una sola delle sue componenti, l'uomo non è riducibile a un organo o a una funzione né il suo genoma e il suo cervello sono strutture stabili, ma in continua evoluzione. Questa è etica delle neuroscienze, cioè qualcosa di diametralmente opposto a certa neuroetica, oggi di moda, che teorizza una base neurologica del senso morale. Così, davanti a numerosi studenti delle scuole superiori cittadine, si è espresso di recente all'Istituto Don Bosco il neurologo e neurochirurgo Massimo Gandolfini, primario e direttore del Dipartimento di Neuroscienze a Brescia, a un incontro patrocinato dalla Provincia e promosso dal Movimento per la Vita e da Scienza e Vita.

Gandolfini ha parlato di "Neuroscienze, una finestra sull'anima" facendo scoprire a tanti giovani spesso bombardati, anche da certe cattedre, di messaggi tesi a negare il libero arbitrio e a enfatizzare l'affinità uomo - animale, che al contrario ognuno di noi rappresenta, oltre a qualcosa di assai diverso da un animale, un unico e insostituibile valore in sé. Come si è arrivati a questo, dopo un Novecento dominato da positivismi di ogni specie che, dalla frenologia alla lobotomia (oggi fuori legge), hanno consacrato l'onnipotenza di ogni camice bianco e teo-

rizzato l'esistenza di un uomo "burattino di carne" manipolabile in ogni circostanza? La risposta non è semplice né scon-



tata: perché se la mente è una funzione, dunque non osservabile né quantificabile, il cervello, ha spiegato Gandolfini, è un organo avvolto in una rete di

miliardi di neuroni, di straordinaria complessità, che ne integrano il funzionamento. Oggi si può studiare persino quando agisce, grazie alla tecnica del Neuroimaging che non solo "fotografa" la sua struttura anatomica ma lo osserva in atto, scoprendo quali aree cerebrali si attivano per eseguire un compito o per formulare un pensiero: è la differenza che passa tra la foto di un atleta di salto in alto e il filmato che lo mostra in azione. Ma proprio la complessità di queste scoperte, che tanto inorgoliscono certi neuroscienziati quanto intimidiscono gli incolti, ci fa comprendere quanto

presuntuosa sia l'idea che esista una morale collegabile a questa o a quella parte del nostro cervello: perché la triade di "architetti" che influisce sulla nostra condotta, cioè il genoma, l'ambiente, il caso, in realtà non "determina" un bel niente bensì apre delle vie che spetta poi all'umana coscienza percorrere. Infatti la dualità mente - cervello, l'una funzione, l'altro organo, fino a prova contraria non è stata mai superata. Per questo le ricerche nel campo delle neuroscienze non riescono da sole a rendere conto della morale, della fede e, più in generale, di quella misteriosa attitudine, che è propria dell'uomo, ad astrarre concetti spirituali e universali dalla materia bruta, aprendosi così all'infinito.

Caterina Diemoz

Ottobre missionario, il ringraziamento

Al termine di una Giornata Missionaria Mondiale ci viene proposto una settimana di ringraziamento. È la settimana conclusiva, dopo aver sottolineato vari atteggiamenti durante questo ottobre missionario che qualificano il nostro impegno: la preghiera, la chiamata, la responsabilità, la carità e ora il ringraziamento. Non è il grazie del fariseo che davanti al suo Signore se ne sta ritto e lo ringrazia perché non è come gli altri, perché lui è un buon osservante. Tutto è in ordine. Non ha altro niente da dare a Dio. Lui stesso è un modello. Ma è il grazie di uno straniero, un samaritano e perlopiù lebbroso. Solo lui, tra i dieci guariti, è tornato da Gesù a dire grazie. Questo fu il vero miracolo.

"Grazie", una parola che non costa pronunciare, brevissima ma ricca di espressione, di affetto, di amicizia; incoraggia chi offre e rende grande chi riceve. "Rendete grazie al Signore nostro Dio" dice la Liturgia, ma lo esprime anche chi è felice di vivere e perfino chi ha il cuore in pace anche se è nel dolore. Dal grazie nascono infinite reti di relazioni tra le persone, dal grazie germoglia e si fortifica la fiducia reciproca, l'accoglienza e anche il perdono. Mi ha sempre colpito la parola "grazie" nelle varie lingue: una parola essenziale ma spesso vol-

te accompagnata da un gesto di rispetto con un inchinare il corpo e un batter leggero le palme della mano, come fanno alcuni popoli in Africa, o l'eleganza e solennità dei gesti dei popoli asiatici. Dire grazie nasce dal cuore, diventa un obbligo morale, interiore ed è fonte di relazioni durature. Diciamo grazie perché ci è stato ricordato di pregare per la Missione, perché i missionari sparsi nel mondo sono entrati nella nostra preghiera, ma abbiamo imparato a pregare con la missione. Diciamo grazie perché abbiamo

capito che la vocazione missionaria non è di alcuni solamente, ma interpella tutti i battezzati anche se con modalità diverse. È stato necessario che alcuni siano partiti, è necessario che altri si rendano disponibili tra i sacerdoti tra i religiosi e specialmente tra i laici, le famiglie. Una Chiesa senza missionari è simile alla donna curva, ripiegata su se stessa, del Vangelo, o come l'uomo dalla mano secca incapace di dare e di ricevere. Diciamo grazie perché siamo stati fatti corresponsabili della vita di fede, non più come assunto personale, privato, ma come dono, espressione di un gesto di amore del Padre per noi, non un diritto. È un gesto che è posto nelle nostre mani e siamo noi chiamati a perpetuare questa te-

nerezza del Padre per tutti i suoi figli. Diciamo grazie perché la Giornata Missionaria Mondiale ci ha fatto sentire Chiesa di Cristo, Chiesa aperta, Chiesa di tutti. Ci ha ricordato la dimensione della carità. La vera condivisione è dare se stessi; offrire spazi e tempi concreti per gli altri, a condividere non il superfluo o l'usato ma arrivare al gesto della vedova che, avendo due spiccioli, ha dato tutto. E Gesù dice: "ha dato tutto ciò che possedeva". Diciamo grazie per il dono della fede. Al battesimo di un gruppo numeroso di giovani, immergendo la loro testa per tre volte nell'acqua, uno di loro alzando la testa, rispose "Amen" e aggiunse "grazie". Mi ha colpito profonda-

mente, era da molto che lo attendeva e che si preparava. Questo stimola noi a vivere l'impegno della fede come risposta riconoscente a un dono meraviglioso, il più bello. Altro che sacramenti perché siamo in lista di anagrafe. Nella Veglia Missionaria Diocesana svoltasi nella Parrocchia di Cristo Re, venerdì 22 ottobre, il Vescovo ci invitava a pensare agli sprechi: lo spreco del cibo, dell'uso delle cose, e anche lo spreco religioso, l'aver strutture nuove e vuote. Altri hanno appena una cappella di fango o di pali e paglia e sono felici e partecipano. Cosa faremo con tutto ciò che abbiamo ricevuto? Forse il ritornare indietro, come il samaritano lebbroso guarito da Gesù, compirà in noi il miracolo della gratitudine.

